

[ VERDE DA PROTEGGERE ]

## Strade e ambiente: è una convivenza quasi impossibile

*Da una parte l'esigenza di nuovi collegamenti viari  
dall'altra il rischio di perdere i boschi della Brughiera*

**[ ■ ]** In una regione ad altissima urbanizzazione come la Brianza è fuori discussione che gli spostamenti siano tra i problemi fondamentali della vita economica e sociale, e che il miglioramento della rete viabilistica permetterebbe di alleggerire la pressione sui centri, riducendo i tempi di percorrenza, l'inquinamento, il rumore, nonché lo stress subito dai cittadini.

Se da una parte appare inevitabile condividere queste asserzioni, dall'altra occorre aggiungere che la realizzazione di nuove strade non può però avvenire a qualsiasi costo. Specialmente quando i discutibili progetti di nuove arterie, come si sta ripetutamente riscontrando in questo momento tra Como, Cantù ed Erba, rischia di stravolgere definitivamente gli ultimi lembi di un territorio già ampiamente sfigurato.

Ed è proprio la rassegnazione di fronte a questi possibili sconvolgimenti che la Brianza rischia di trasformarsi definitivamente in un Paese indifferente alla propria storia, incurante del futuro, attento soltanto al godimento del presente, un assoluto presente di allegria. Un territorio trasformatosi nel corso di alcuni decenni in un luogo informe, senza centralità, senza identità, spesso privo di ogni connotazione culturale. «Una nuova città - secondo la definizione di Italo Calvino - che si fa largo in mezzo alla città di prima

e la spinge verso il fuori».

La nostra impassibilità è la medesima riscontrata con disappunto da Goethe all'inizio del XIX secolo, al suo ritorno in Italia dopo un'assenza trentennale. «L'Italia è ancora come la lasciai - scrisse il poeta tedesco - ancora polvere sulle strade... C'è vita e animazione qui, ma non ordine e disciplina; ognuno pensa per sé, dell'altro diffida, e i capi dello stato pure loro pensano solo per sé».

L'equivoco ricorrente proviene dalla convinzione che il consolidamento del nostro benessere richieda inevitabilmente un'incessante espansione urbana, nonché la rinuncia al valore estetico espresso dal paesaggio storico e alla sua secolare bellezza. Il benessere parrebbe bastare a sé stesso, suppondo, almeno apparentemente, ad ogni ulteriore necessità dell'animo umano, assorbendo o deviando ogni esigenza

**[ ■ ]**

*I paesaggi  
rurali  
rischiano  
di essere  
rovinati*

estetica.

Proprio in nome di questo benessere, non rischiamo di arrenderci a un ineluttabile senso di decadimento? La vocazione di questo territorio sembra tristemente ridursi alla spasmodica produzione di beni di consumo e all'accumulo di capitali. «Avere denaro, soltanto denaro, ma nessuno splendore - scrisse quasi un secolo fa, nel suo romanzo d'esordio il grande scrittore svizzero Robert Walser - questo è oggi il quadro delle città, e mi

sembra che sia un quadro non bello, che ha bisogno di essere migliorato». Nessuna novità dunque rispetto al passato, più o meno prossimo, se non nella dimensione di questo fenomeno, la cui estensione rende oggi tutto assai più devastante. Come Saturno che divora i suoi figli, la regione collinare brianza inghiotte voracemente sé stessa, tomando poi a restituire scenari irriconoscibili, devastati da un'urbanizzazione che deflagra in ogni direzione, una crosta del tutto indifferente alla natura del contesto circostante.

Il territorio è così inteso come un bene da spremere e sfruttare, anziché come la secolare stratificazione di valori civili da rispettare e salvaguardare per il bene di tutti, in primis, a vantaggio delle generazioni future. L'annientamento del paesaggio corrisponde, in altre parole, al declino delle virtù civili del mondo contemporaneo.

È dunque sempre più urgente tornare a considerare gli scenari ambientali come qualcosa di bello e di elevato, in tutta la loro complessità di significati. Come potremmo continuare ad amare le

nostre città, questa terra, se private di ogni residua seduzione?

Quali prospettive rimangono dunque a questo paese, indolente verso il proprio futuro, e tutto risolto nel gioco del presente?

Diventa innanzitutto indispensabile guardare questa terra con occhi che sappiano filtrarla dagli strati delle vecchie rappresentazioni che la accompagnano. La dolce Brianza delle stampe ottocentesche dei coniugi Lose e di Giuseppe Elena, dei dipinti di Marco Gozzi e Giovanni Segantini non esiste più. Non possiamo tuttavia cedere a nostalgici sentimentalismi che pretenderebbero di tornare all'età di quelle immagini. Dobbiamo però partire da questa condizione per fondare un nuovo ordine con la consapevolezza che, come insegna il grande studioso ginevrino Jean Starobinski, non esiste un luogo preordinato per la bellezza, ma tutti i luoghi devono essere disponibili alla bellezza. Dobbiamo avere l'esigenza di cercarla, soprattutto oggi.

Tiziano Casarelli



Il sentiero all'interno del parco della Brughiera

11 MAGGIO 2010

MARIANO 41

LA PROVINCIA